

«In fabbrica è tutto fermo Facciamo anche le pulizie, lavorare così è umiliante»

La lunga crisi della Menarini Bus, Belli ci lavora dal 2009
«Mai partita la formazione, siamo stati demansionati»

di **Alessandra Testa**

Miguel Belli, 58 anni, di origine peruviana, lavora in Menarini Bus dal 2009. A quei tempi la storica azienda che produce autobus, l'unica a farlo sul suolo italiano, si chiamava ancora BredaMenariniBus. I suoi nonni erano italiani e, «quasi come per chiudere un cerchio, ho pensato di trasferirmi in questo Paese». Quando Belli, delegato per la Uilm, giunse sotto le Due Torri era il 2001. «Facevo il montatore a Barcellona per 800 euro al mese — racconta — e una donna di Bologna, residente in Spagna, mi consigliò di trasferirmi nella sua città perché lì gli stipendi per gli operai specializzati come me erano molto più alti. Ed eccomi qui». Mercoledì 21 maggio avrebbe dovuto esserci l'ennesimo incontro fra sindacati e azienda, alla presenza della proprietà Seri Industrial e del patron Vittorio Civitillo. Quest'ultimo, però, ha dato forfait e il confronto è saltato.

E così, ancora una volta, lo stallone sul rilancio dello stabilimento di via San Donato resta tale.

Dal Perù in Italia per lavorare. Che impiego aveva a Lima?

«Sono stato dipendente in due aziende: la prima mi aveva assunto come operaio meccanico ma, quando sono stato promosso a supervisore, non mi pagava gli straordinari. Nella seconda ero responsabile dell'assistenza ai macchinari ma, dopo cinque anni, quell'impresa ha dichiarato il fallimento. Allora il mio desiderio di trasferirmi in Italia si è fatto più forte e ho iniziato la trafila per ottenere il passaporto e poi, dopo il trasferimento, la cittadinanza italiana. Sono convinto che ogni abitante del mondo, se potesse scegliere un altro posto in cui vivere, penserebbe all'Italia».

Qual è stato il suo primo lavoro a Bologna?

«A un corso per migliorare la conoscenza della lingua italiana un insegnante mi segnalò che in Ducati Motor cercavano montatori. Ho mandato il curriculum e sono stato per

anni in catena di montaggio. Quando il lavoro è diventato troppo usurante, oggi ho ben quattro ernie lombari, mi sono licenziato finché non sono stato assunto alla Breda».

Dal 2009 ha vissuto tutti gli anni di crisi. Qual è stato il momento peggiore?

«Da 2012 fino alla nascita di Industria Italiana Autobus: prima la cassa integrazione ordinaria, poi quella per ristrutturazione. La verità è che non è stato ristrutturato proprio un bel niente».

Come va oggi?

«Civitillo ha trasferito tutta la produzione a Flumeri, in provincia di Avellino. Si stanno producendo nuovi autobus, destinati al trasporto pubblico locale della Grecia. Paradossalmente, per il mercato italiano non realizziamo alcun veicolo; non riusciamo nemmeno a partecipare alle gare. Qui a Bologna è quasi tutto fermo. Delle 26 assunzioni previste dall'accordo siglato in Regione ne è stata firmata una sola. Il percorso per la nostra riqualificazione professionale non è ancora cominciato e dunque io, come altri, da operaio specializzato sono stato demansionato».

E cosa fa?

«I dipendenti inquadrati come operai sono rimasti pochi, molti sono in cassa integrazione. Al lavoro siamo cinque nel magazzino ricambi, cinque nel magazzino prototipi e due nel reparto manutenzione. Facciamo un po' di tutto, praticamente quel che capita, anche le pulizie. È vero, prendiamo lo stipendio ma così è triste ed umiliante».

Che cosa sperate?

«Non vediamo l'ora di vederci assegnate le ore di formazione che ci spettano: vogliamo essere utili al rilancio dell'impresa. Civitillo è stato scelto fra ben 23 imprenditori che avevano manifestato interesse per la re-industrializzazione di Industria Italiana Autobus. Noi operai lottiamo e scioperiamo da anni. Sembra, però, che del destino della sede di Bologna non interessi davvero a nessuno».

Agonia infinita

**La produzione è stata spostata ad Avellino
Della nostra sede sembra non interessi a nessuno**

Corriere di Bologna
24 maggio 2025